

Chiamati a seguire Gesù

AVVENTO 2009



Sussidio preparato dagli Uffici Pastoralis Diocesani



Indice

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDO	3
<i>per la catechesi dei bambini e ragazzi</i>	
introduzione: IN COMPAGNIA DI TANTI SÌ	4
1 Giovanni Battista: indica Gesù	5
2 Elisabetta: riconosce Gesù	6
3 Giuseppe: fa concretamente	7
4 Maria: accoglie Gesù	8
5 I Pastori: festeggiano	9
<i>Per la catechesi degli adulti</i>	
Introduzione. CHIAMATI A...	10
1 Chiamati alla vita e alla vita nuova	12
2 Chiamati a seguire Gesù	16
3 Una vita nello Spirito	19
4 Una sequela vissuta insieme	23
<i>Incontro per il gruppo dei catechisti</i>	
LASCIARSI CONDURRE, SEGUIRTI	27
<i>Per un gruppo giovani e 18enni</i>	
NATALE, VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UNA CHIAMATA...	31
<i>Un posto al tuo pranzo di Natale</i>	39

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

In copertina: MAESTRO DEL CREDO, *Natività*, particolare.
San Pietro di Feletto, Chiesa di San Pietro.



PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO



LA COPERTINA

L'immagine in copertina riproduce un particolare della Natività che si trova nella Chiesa di San Pietro di Feletto, opera del Maestro del Credo.

La nascita di Gesù è ambientata presso una semplice capanna aperta sui quattro lati (nella riproduzione ne intravediamo solo i pali di sostegno): il Salvatore del mondo nasce subito offerto a tutti gli uomini, senza muri che creano separazione, donato a tutte le genti dei quattro angoli della Terra. Lo spazio è comunque delimitato sul fondo

da una staccionata, che offre protezione e crea intimità: è anche la soglia del Mistero che occorre attraversare e accogliere per riconoscere nel Bambino il Messia. Maria, avvolta nel mantello, sta in primo piano, distesa a terra sul fianco destro, tiene sollevato il capo poggiando il gomito, non guarda il Bambino; è una madre che ha appena partorito, riposa e si riprende, ma nello stesso tempo accoglie chi viene a rendere visita al suo Figlio: nelle riproduzioni orientali della Natività, da cui prende ispirazione l'autore, dovrebbero esserci, a destra di Maria e nella direzione del suo sguardo i pastori, i primi che hanno accolto l'annuncio di Pace degli angeli. Gesù è avvolto in fasce, nella mangiatoia posta accanto - a contatto - con Maria. Ha vicini il bue e l'asino. Giuseppe sta seduto e si riscalda al fuoco e contempla e medita nel suo cuore le meraviglie di cui è testimone e custode.

Questo Gesù offerto a tutto il mondo, nato in una capanna senza pareti, ci ha fatto pensare al Piano Pastorale di quest'anno, che invita a riscoprire la vita come chiamata ad essere figli e donare la nostra vita nel servizio al mondo e alla Chiesa. Da un lato Gesù così "esposto" è segno dell'amore di Dio che chiama e ama per primo; dall'altro è anche appello ad accogliere il Dono che ci è stato fatto e a rispondere, mettendoci in cammino, fin da subito.

E' con questo augurio che vi presentiamo proposte formative che ci possono aiutare in questo tempo di Avvento.

CHE COSA C'E' NEL SUSSIDIO

- La prima parte propone un cammino, in cinque tappe, una per ogni settimana dell'Avvento, compreso il Natale, ed è rivolto ai catechisti e ai bambini e ragazzi del catechismo.
- La seconda sezione si rivolge a coloro che partecipano ai percorsi di formazione per adulti e ai gruppi di ascolto. I temi dei quattro incontri sviluppano la prima parte del Piano Pastorale centrata sul mistero della vocazione cristiana.
- I catechisti trovano la proposta per un incontro di spiritualità da vivere nel gruppo dei catechisti. Vogliamo provare a riappropriarci del tema della vocazione, per poi poterne parlare con i ragazzi in modo corretto e con un linguaggio significativo.
- La pastorale giovanile offre un incontro che può diventare anche una veglia di preghiera per i giovani in preparazione al Natale.
- L'Ufficio Missionario ci ricorda la proposta di "Un posto al tuo pranzo di Natale".

Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi. www.catechesi.diocesivittorioveneto.it

In compagnia di tanti Sì per la catechesi di bambini e ragazzi

Ci sembrava cosa bella vivere l'Avvento alla luce del tema del piano pastorale di quest'anno: il dono dell'amore di Dio, che è Gesù, diventa chiamata per ciascuno di noi ad accoglierlo, a fargli spazio dentro la nostra vita. Ci vogliamo lasciare aiutare da coloro che per primi l'hanno accolto: Giovanni Battista, Elisabetta, Giuseppe, Maria e i Pastori. Nel loro Sì ci possiamo specchiare, per intuire quali atteggiamenti far crescere dentro di noi.

Le possibilità per la catechesi sono varie: si può dedicare solo una parte dell'incontro alla riflessione e all'attività proposta. Oppure si può pensare di strutturare tutto l'incontro attorno a quanto indicato. Ciascun catechista valuti l'opportunità di una cosa o dell'altra.

Il progetto globale, in cinque tappe, prevede la realizzazione di un festone, con dei medaglioni appesi di settimana in settimana. Ad ogni medaglione corrisponde un personaggio del vangelo e il suo sì. Il festone è da portare a casa nell'ultima settimana di Avvento e da completare in famiglia. Andrebbe appeso in un posto ben visibile, ad accogliere le persone che entrano in casa. Altro luogo significativo può essere accanto al presepio.

Per la realizzazione del festone: i modelli da riprodurre dei medaglioni li trovate nel testo e in internet. Per gli altri suggerimenti di attività, ognuno scelga in base al tempo, all'età dei propri ragazzi, al cammino che vuole realizzare.

Le letture delle domeniche di Avvento si muovono su un altro itinerario rispetto a quello che trovate qui: per animare la celebrazione della messa occorrerà tenerne conto. Raccomandiamo comunque la sobrietà e la bellezza di quanto si può proporre.



1 Giovanni Battista: INDICA GESU'



VANGELO



Lc 1,39-41

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

Gv 1,35-37

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

• IL SÌ DI GIOVANNI BATTISTA

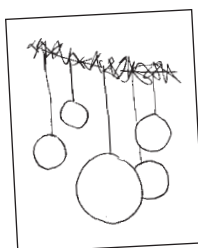
I due brani riportati ci mostrano Giovanni Battista che "indica" Gesù alle persone che ci sono attorno a lui. Quando era ancora nella pancia della mamma si è messo a far le capriole di festa appena ha sentito la presenza di Gesù nel grembo di Maria. E, da adulto, sa indicare chi è Gesù a Giovanni e Andrea, che erano due suoi discepoli e che attendevano anche loro il Messia: tutta una vita passata a preparare la strada al Regno di Dio gli permette di scorgere in quell'uomo il Salvatore e spinge i suoi amici a seguirlo.

Il "sì" di Giovanni ad accogliere Gesù si esprime con il suo essere strumento che indica agli altri dove è Gesù; egli rende facile a tutti gli uomini il riconoscere la presenza di Dio nella realtà di ogni giorno.

In questa prima settimana di Avvento vogliamo fare memoria di tutte le persone e realtà che ci indicano Gesù presente nella nostra via. Esse sono per noi come tanti Giovanni Battista: non si sostituiscono alla nostra libertà nell'aderire a Gesù, ma ci aiutano ad incontrarlo.

• DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Ritaglia la sagoma del medaglione da appendere al festone che costruirai in queste settimane di Avvento. Se hai a disposizione più tempo, dopo averne un po' parlato con gli amici del gruppo e con il catechista, prepara altri medaglioni, magari più piccoli, nei quali rappresenti le persone e i posti che ti "indicano" Dio, così come ha fatto Giovanni Battista.



Per pregare

Grazie, Signore Gesù,
che ti sei fatto uomo
per portarci l'amore del Padre
per farci sentire la sua Voce
per mostrarci il suo volto.

Grazie, Signore Gesù,
perché continui a parlarci
con parole di uomini
che noi possiamo capire;
perché continui a metterci
sul cammino persone
che hanno provato la gioia di conoscerti
e la vogliono condividere con noi.

Grazie, Signore Gesù,
e fa' anche di noi,
delle nostre vite e delle nostre parole,
un annuncio della bella notizia che Tu sei
per tutti gli uomini.



2 Elisabetta: RICONOSCE GESU'



VANGELO



Lc 1, 41-45

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

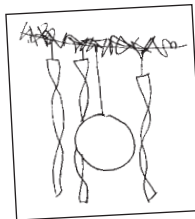
• IL SÌ DI ELISABETTA

"A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" Con una semplice frase Elisabetta ci mostra la gioia e lo stupore che ha nel cuore, perché ha percepito nel grembo di Maria la presenza di Gesù riconosciuto fin da subito come il Salvatore e Signore. La stessa espressione è un dono che Elisabetta fa a Maria, che si trova così a ricevere una conferma di come Dio sta operando nella sua vita per il bene di tutti. E' bello il modo con il quale Elisabetta si accorge che Maria la viene a trovare ma che, oltre a Maria, c'è anche Gesù: il suo sguardo profondo le permette di sentire che in quella visita c'è anche Dio che le si fa incontro, un Dio "nascolato" dentro le realtà più semplici e quotidiane, che gioca per certi versi a nascondino, ma è presente e vicino.

In questa seconda settimana di Avvento vogliamo provare a "scoprire" dove si "nasconde" Dio dentro i nostri giorni, ci vogliamo raccontare cioè dei momenti, degli episodi, dei fatti, degli incontri in cui ci sembra di aver percepito, con sorpresa e gioia, la vicinanza di Dio.

• DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Ritaglia la sagoma, colorala e fanne un medaglione da appendere al festone. Se avete del tempo, in gruppo con i tuoi compagni provate scrivere anche una preghiera che racconti il vostro stupore per come Dio si nasconde e si fa trovare dentro la vita. La potreste scrivere su strisce di carta, magari colorata da un lato e attorcigliata, da appendere al festone, come potete vedere nel disegno.



Per pregare

Donaci, Signore Gesù,
occhi capaci di scorgere la tua presenza
nella vita delle persone che ci sono attorno a noi.

Donaci, Signore Gesù,
il gusto per tutte le meraviglie del mondo
che ci circondano
e che raccontano di Dio.

Donaci, Signore Gesù,
orecchi capaci di sentire la Tua voce
mescolata con le tante parole
che giungono a noi, ogni giorno.

Donaci, Signore Gesù,
la certezza che tu ci accompagni,
anche quando viviamo
la fatica e il mistero del dolore.

Donaci, Signore Gesù,
un cuore che risuona
di fronte alla vita bella
di chi si spende per gli altri.



3 Giuseppe:

FA CONCRETAMENTE



VANGELO



Mt 1, 18-21.24-25

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

• IL SÌ DI GIUSEPPE

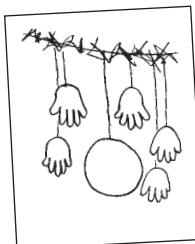
Non sentiamo mai la voce di Giuseppe nei Vangeli: di lui non è riportata neppure una parola, ma possiamo con una certa sicurezza ritrovare il suo "Sì" ad accogliere Gesù proprio nella concretezza delle cose che ha fatto per la sua famiglia. Di Giuseppe possiamo vedere tutte le cose che ha fatto per i suoi, tutta la preoccupazione e il rispetto e la cura con la quale ha circondato Maria; possiamo cogliere la forza con la quale ha protetto Gesù; possiamo sentire la tenacia costante con la quale ha lavorato per garantire alla sua famiglia il necessario per vivere; possiamo intuire la passione con la quale ha insegnato il proprio mestiere al figlio. Lo possiamo pensare anche stupito e raccolto in silenzio di fronte al mistero di Gesù, attento a cogliere anche lui la Parola.

In questa terza settimana di Avvento vogliamo provare a "fare" anche noi per dire la nostra accoglienza di Gesù. Vogliamo provare ad essere non semplicemente ragazzi e ragazze che parlano di

accoglienza, ma anche la realizzano, concretamente, come ha fatto Giuseppe. I bei discorsi che si fanno anche durante gli incontri di catechesi hanno bisogno di diventare realtà.

Per i gruppi più audaci, ci si potrebbe impegnare in qualcosa che coinvolge tutto il gruppo. Altrimenti assieme si possono cercare alcune attività e ci si può accordare su quale ciascuno cercherà di realizzare in settimana.

• DA REALIZZARE NEL GRUPPO



C'è un medaglione da ritagliare e colorare. Per rendere il festone ancora più bello, possono essere ritagliate su cartoncino di vari colori tante piccole mani sulle quali verranno scritte le possibili azioni da fare, scelte dal gruppo. Quelle mani potranno ricordare e suggerire al cuore di chi guarderà il festone tante azioni da mettere in atto, non solo in questo tempo del Natale, ma sempre.

Per pregare

E' bello, Signore, incontrare persone che sono magari di poche parole, ma che ci parlano con le loro azioni e la coerenza della loro vita.

Fa' che anche noi siamo capaci di trasformare in azioni semplici e quotidiane le intuizioni che abbiamo nel cuore su che cosa significa vivere come ci hai insegnato Tu.

Allora la nostra gioia sarà grande, perché le parole che diciamo e le parole che viviamo saranno un tutt'uno.



4 Maria:

ACCOGLIE GESU'



VANGELO



Lc 1, 26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

• IL SÌ DI MARIA

Il "Sì" di Maria, alla proposta che Dio le fa, di diventare la mamma di Gesù, le chiede di fare un sacco di spazio dentro di sé. E questo non solo da un punto di vista fisico, per accogliere nella sua pancia la vita di questo bambino che piano piano cresce; essa ha fatto spazio anche dentro il proprio cuore, dentro i propri pensieri, dentro i propri sogni e le proprie preghiere. E' così per ogni mamma quando si accorge di aspettare un figlio.

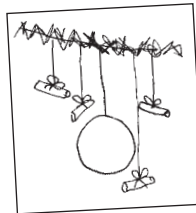
Ma avviene così anche in ogni persona, quando sente che dentro di sé c'è qualcosa di nuovo, qualcosa che chiede di essere custodito e aiutato a svilupparsi; è la vita bella, quella libera dall'egoismo, che si presenta così, come qualcosa di prezioso da accogliere e custodire e nutrire anche con il nostro impegno.

Crescere come figli di Dio è crescere nell'assomigliare a Gesù, è allenarci ad avere i suoi stessi modi di fare e sentire e pensare. Allora mentre cresciamo nella capacità di amare e sperare, è come se generassimo in noi stessi Gesù.

Proviamo a chiederci in questa settimana quali sono le qualità e gli atteggiamenti che stiamo cercando di sviluppare in noi. Quali sono i modi di essere e di fare di Gesù che vorrei diventassero anche i miei?

• DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Trovi qui il modello del medaglione da ritagliare e completare. Ti invitiamo anche a realizzare alcune piccole pergamene che potrai arrotolare e appendere con un fiocchetto. Su di essi scrivi alcuni auguri del tipo: ti auguro di essere come Gesù quando lui... oppure riporta alcuni versetti della Parola di Dio che ti piacciono tanto.



Per pregare

Insegnaci, Maria,
la capacità di custodire
e a far crescere
la nostra identità di figli di Dio,
così come tu hai saputo
custodire e far crescere
dentro di te, Gesù.

Donaci, Maria,
la gioia del sentir crescere
dentro di noi, poco a poco,
la nostra identità di figli di Dio,
così come tu hai gioito
al sentir Gesù riempire
lo spazio dentro di te.



5 I Pastori:

FESTEGGIANO



VANGELO



Lc 2, 15-20

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

• IL SÌ DEI PASTORI

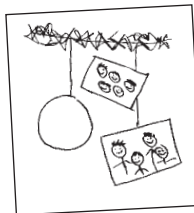
L'annuncio fatto dagli angeli ai pastori si è trasformato in una grande gioia e mette la festa nel loro cuore, li fa lodare Dio per quello che hanno visto e udito. E' il loro un Sì di festa. Per le cose speciali - e che Dio venga a stare in mezzo agli uomini in Gesù è qualcosa di veramente speciale - occorre far festa! I pastori non vivono nel palazzo del re e la loro festa non è fatta di abiti lussuosi, cibi raffinati, regali costosissimi... Ciò che conta per loro è il cuore che si lascia raggiungere dall'amore di Dio, che ritrova la pace, quella vera, per tutti gli uomini; che gioisce perché ci si sente tutti fratelli e tutti impegnati a rendere questo mondo migliore. Sono alcune delle intuizioni che il Natale mette dentro di noi e che ci fanno gioire e sperare e a volte, ricominciare a vivere in pienezza. E' la festa del cuore che si lascia trasformare dalla buona notizia ricevuta.

In questa che è la settimana di Natale ci vogliamo lasciare contagiare dal clima di festa, ma non quella superficiale. Vogliamo invece ricercare la qualità dei rapporti con le persone, vogliamo lasciare spazio alla preghiera e al ringraziare Dio, vogliamo preparare il cuore ad accogliere l'annuncio di gioia che anche per noi e per le persone che amiamo è nato il Salvatore.

• DA REALIZZARE A CASA

Prepara l'ultimo medaglione, quello con i pastori, da appendere al festone. Insieme ad esso, metti anche la fotografia della tua famiglia e delle persone che vuoi coinvolgere nella festa per Gesù che nasce.

C'è spazio per tante persone, tutte quelle che tu e i tuoi familiari volete ricordare. Se non disponi delle foto di tutti, puoi anche fare un disegno o riportare semplicemente il nome.



Per preparare

Che questo Natale, Signore,
sia una festa per me
perché Tu nasci come uomo
per aiutare anche me
a rinascere come figlio di Dio.

Che questo Natale, Signore,
sia festa per la mia famiglia
e per tutte le famiglie del mondo,
perché Tu vieni e rinnovi
la nostra capacità di volerci bene
e di aver cura gli uni degli altri.

Che questo Natale, Signore,
sia festa per la nostra comunità
perché Tu continui
a farti presente in essa e in tutte
le chiese e ne fai
lieta messaggera della tua Pace.

Che questo Natale, Signore,
sia festa per tutti gli uomini del mondo,
anche per chi non ti conosce,
specialmente per i più poveri,
perché Tu continui a scendere dal cielo
e a farti compagno di strada di tutti
e a tutti chiedi di amare.



CHIAMATI A...

itinerario di catechesi degli adulti

Queste schede per la catechesi degli adulti riprendono il tema delle vocazioni e dei ministeri nella comunità così come sono sviluppati nel Piano Pastorale di quest'anno.

In particolare in questo Avvento riprendiamo la prima parte del Piano, quella sul mistero della vocazione cristiana. Sono così proposti quattro incontri, con questa scansione:

1. Chiamati alla vita e alla vita nuova
2. Chiamati a seguire Gesù
3. Una vita nello Spirito
4. Una sequela vissuta insieme

In Quaresima pensiamo di sviluppare invece la riflessione sulle vocazioni particolari e sui diversi ministeri.

Le schede sono strutturate secondo la logica tipica degli incontri per adulti.

Un incontro potrebbe avere questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale, da fare assieme, sul tema dell'incontro; si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.

- si enuncia l'obiettivo e il riferimento al Piano Pastorale;

- si leggono subito un brano della Parola di Dio e una testimonianza, senza spiegazioni prelie sul testo e sulla testimonianza.

- si lascia il tempo per il lavoro personale, secondo le piste indicate. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento. Aprire il dialogo adesso potrebbe occupare troppo tempo e non lasciare spazio a un confronto illuminato dalla Parola.

- si legge l'approfondimento, che è strutturato in due parti: una sulla Parola di Dio e un'altra che cerca di evidenziare il collegamento tra la Parola, la testimonianza e l'obiettivo dell'incontro.

Ci rendiamo conto che vi sono molti stimoli: lasciamo ad ogni animatore e gruppo di adulti la scelta di quali elementi accentuare maggiormente.

- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle domande proposte o recuperando anche il lavoro personale.

- si termina l'incontro con una preghiera finale. Per chi volesse c'è la possibilità di usare anche la preghiera che si trova alla fine del nostro piano Pastorale, riportata anche nella pagina seguente.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, all'indirizzo:

www.catechesi.diocesivittorioveneto.it,
e poi "Materiale scaricabile"



L'Ufficio Catechistico Diocesano



Preghiera per l'anno Pastorale

O Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Con stupore e riconoscenza riconosciamo che ci hai chiamati, con una vocazione santa, ad essere tuoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Aiutaci a riconoscere questo dono e a corrispondervi con fedeltà.

Donaci, o Padre, di renderci disponibili alla personale vocazione che Tu rivolgi a ciascuno di noi. Fa' che i fidanzati e gli sposi scoprano e vivano la vocazione cristiana al matrimonio per poter realizzare pienamente il tuo progetto sull'amore umano. Fa' che non manchino giovani e ragazze che accolgono la vocazione ad una vita di totale dedizione a Te e alla Chiesa nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata. Tu, Padrone della messe, manda operai che vi lavorino con vero impegno evangelico. In quest'Anno Sacerdotale, ti preghiamo in particolare per quanti hai chiamato al Sacerdozio: sostienili con il tuo Spirito perché siano generosi e fedeli, autentici pastori secondo il tuo cuore.

O Padre, che ci hai uniti a Gesù come i tralci alla vite e come le membra del corpo al capo, fa' che ognuno di noi, con vero spirito di servizio, impari a mettere a disposizione degli altri i doni che ha ricevuto in modo da edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Fa' che nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto fioriscano sempre più gli atteggiamenti e le virtù che danno vita ad una vera ministerialità cristiana. Il volto della nostra Chiesa assuma sempre più i tratti della comunione, della collaborazione e della corresponsabilità, perché sia veramente la Chiesa che tu desideri.

Ascolta, o Padre, questa nostra preghiera che rivolgiamo a Te per mezzo di Gesù Cristo, nostro fratello e Signore; e per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, esaudiscila nel tuo amore.
Amen



1

Chiamati alla vita e alla vita nuova

La fondamentale vocazione dell'uomo, quella per cui ognuno di noi è stato chiamato all'esistenza, è dunque la vocazione ad una relazione filiale con Dio: figli adottivi di Dio, in Gesù Cristo e per opera sua. (PPD p.20)



Per pregare

Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. (Is 49,1)

Tu chiami, Signore Dio, ogni uomo alla vita; su di lui si posa il tuo sguardo d'amore e di accoglienza, che dà senso, che dà forma, ed imprime nel profondo del cuore un appello, un bisogno di relazione con te e con i fratelli.

Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Tu chiami, Signore Dio, ogni uomo ad amare, perché hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza; Tu che sei fonte perenne di vita e di amore, ci chiami a farci carico della vita bella dell'altro.

Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Obiettivo

Partendo dalla nostra esperienza di vita e di fede, vogliamo riscoprire cosa significa dire che Dio ci ha chiamato e ci chiama, cosa significa che la vita cristiana è vocazione.

In ascolto della Parola e della vita

Dal Vangelo di Giovanni (4,4-26)

⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde:

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove



prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito"». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Testo tratto da *Lettere dal deserto* di CARLO CARRETTO. Negli anni quaranta è una figura di spicco nel campo pubblico e ecclesiale italiano. A 44 anni parte per il deserto del Sahara e entra nella congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli di Gesù fondata da Charles de Foucauld.

La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede. In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta, che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte. Tale chiamata è continua: Dio chiama sempre! Ma ci sono dei momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo più. Tre volte nella mia vita intesi questa chiamata. La prima determinò la mia conversione a 18 anni. Ero in un villaggio di

campagna, maestro elementare. Venne, in occasione della Quaresima, una missione per il popolo. Vi presi parte, e di essa mi rimase il ricordo di una predicazione antiquata e noiosa. Posso dire che non furono certo le parole a scuotere il mio stato d'indifferenza e di peccato. Ma quando mi inginocchiai dinanzi ad un vecchio missionario, di cui ricordo gli occhi chiari e semplici, per esporre la mia confessione, avvertii nel silenzio dell'anima il passaggio di Dio. Da quel giorno mi sentii cristiano e constatai che la mia vita era cambiata. La seconda volta fu a 23 anni. Pensavo a sposarmi; e nemmeno sapevo che poteva esistere qualche altra via per me. Incontrai un medico che mi parlò della Chiesa e della bellezza di servirla con tutto il nostro essere, pur restando nel mondo. Non so che cosa avvenne in quei giorni e come avvenne; il fatto è che, pregando in una chiesa deserta dov'ero entrato per sfogare il tumulto dei pensieri che agitavano la mia mente, sentii la stessa voce che avevo udito durante la confessione col vecchio missionario. "Tu non ti sposerai; tu mi offrirai la tua vita. Io sarò il tuo amore per sempre". Non fu difficile rinunciare al matrimonio e consacrarmi a Dio, perché tutto era cambiato in me; a me sarebbe parso strano innamorarmi di una ragazza, tanto Dio riempiva la mia vita. Furono anni pieni di lavoro, di passioni, di incontri con anime, di grandi sogni. Gli stessi sbagli - e furono molti - erano dovuti alla violenza di ciò che bruciava dentro di me e che non era ancora purificato. Passarono molti anni; e molte volte mi sorpresi in preghiera a domandare di risentire il suono di quella voce che tanta importanza aveva avuto per me. Fu a 44 anni che ciò avvenne; e fu la chiamata più seria della mia vita: la chiamata alla vita contemplativa. Essa si determinò nel più profondo della fede, là dove il buio è assoluto e le forze umane non aiutano più. Questa volta dovevo dire di sì senza nulla capire: "Lascia tutto, e vieni con me nel deserto. Non voglio più la tua azione, voglio la tua preghiera, il tuo amore". Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla è più inesatto di ciò. Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta. No; fu la chiamata decisiva. E mai la compresi come quella sera dei Vespri di S. Carlo del 1954, quando dissi di sì alla Voce. "Vieni con me nel deserto". C'è una cosa più grande della tua azione: la preghiera; c'è una forza più efficace della tua parola: l'amore! E andai nel deserto.

Vostro piccolo fratello, Carlo Carretto

Per accogliere Parola e vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Mi chiedo: quali mi sembrano essere le modalità attraverso le quali Dio incontra gli uomini? Le riconosco nella mia esperienza?

Per approfondire

Il testo evangelico

L'interesse principale del narratore è centrato sulla rivelazione di Gesù e sulla risposta di fede degli uomini. La domanda che soggiace a tutta la narrazione è: «Chi è questo rabbi giudeo?». La risposta arriva al termine del racconto (v. 42) quando Gesù viene riconosciuto come il *Salvatore del mondo*.

Della narrazione, che si presta a molteplici letture, noi evidenzieremo solamente alcuni passaggi che appaiono importanti per il nostro tema.

Doveva perciò passare per la Samaria (v.4). Per raggiungere Nazareth l'itinerario di Gesù poteva essere diverso, eppure il testo, con la parola "doveva" esclude ogni altra possibilità. Per tutti Dio progetta un incontro con Gesù, Parola di salvezza. Ogni uomo è chiamato a confrontarsi con l'inviato di Dio. Giovanni nel capitolo precedente ci ha presentato Nicodemo che, prendendo egli stesso l'iniziativa, va incontro a Gesù. Nel nostro brano invece l'iniziativa è di Gesù che "deve" e vuole incontrare la Samaritana. L'incontro che, agli occhi di chi guarda appare del tutto casuale, non lo è per Gesù.

Dammi da bere (v.7). Il dialogo si apre con questa domanda di Gesù. Uno dei modi più diretti e profondi per esprimere la propria accogliente simpatia verso una persona è chiedere un piacere. Così fa Gesù. Eppure si tratta di una donna che egli avrebbe dovuto evitare per diversi motivi: perché donna, perché Samaritana, perché convivente. Gesù, dialogando con la Samaritana, infrange tutti i tabù socio – religiosi codificati dall'ambiente in cui vive e dimostra tutta la sua libertà. L'accoglienza di Gesù nei confronti della donna è già totale in partenza, un'accoglienza che supera le discriminazioni, gratuita al punto da precedere ogni conversione.

L'acqua viva (vv.7-15). La donna va ad attingere al

pozzo l'acqua che spegna la sete solo per poco; Gesù, invece, le offre un'altra acqua che disseta al punto da diventare sorgente per gli altri. In questi versetti sono ricorrenti i termini "dono-donare". Gesù parla di dono che egli può fare e, nello stesso tempo, si presenta come un bisognoso, come uno che chiede. E' il paradosso del Salvatore del mondo che si fa bisognoso come gli altri uomini per avere la possibilità di incontrarli nei loro stessi bisogni e dare loro l'acqua che disseta. E' la meraviglia di un Dio che chiede per dare. L'acqua offerta da Gesù è un dono gratuito che sazia completamente e che ha la capacità di donare la vita attraverso un dinamismo che parte dall'interno. I profeti già lo avevano annunciato: *Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore (Ger 31,33ss.)*; l'alleanza nuova si compirà quando Dio immetterà nel cuore dell'uomo la capacità di rispondere con fedeltà alla sua fedeltà.

Signore, dammi di quest'acqua (v.15). La donna non riesce a guardare oltre le sue feriali necessità. Chiede l'acqua per non venir più al pozzo, tuttavia nella sua incompienza comincia a farsi strada il desiderio: «Dammi quest'acqua». Avviene un'inversione di ruoli: all'inizio era Gesù che chiedeva da bere, ora è la donna che lo chiede.

Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui (vv.16-20). Gesù è disposto a donarsi come acqua viva, ma la donna deve crescere ancora nella conoscenza di "chi è Gesù". Certo, si è lasciata coinvolgere e vediamo che da un atteggiamento ostile (lo aveva chiamato con disprezzo "Giudeo", v.9) è giunta a chiamarlo "Signore" (v.15) e a fidarsi di lui, fino a chiedergli l'acqua (v.15). La domanda che ora Gesù le rivolge ha la funzione di svelare ulteriormente chi è la donna e chi è Gesù: mentre si rivela, Gesù permette alla donna di rivelarsi a se stessa.

Sono io, che parlo con te (vv.20-26). Con questa affermazione che non ammette obiezioni Gesù conclude il suo dialogo con la donna. La rivelazione ha raggiunto il suo vertice (la donna di Samaria è la destinataria del primo "Io sono" dell'intero vangelo) e non c'è altro da aggiungere. La donna non manifesta a parole la sua adesione. L'ultima parola deve restare quella di Gesù. Ma la brocca dimenticata (v. 28) e la sua fretta di correre al villaggio dicono di più di molte parole.

Il messaggio

- L'essere in relazione con Dio, prima ancora di essere una scelta consapevole della coscienza di una persona, è una realtà di fatto: per il semplice fatto di esistere, di essere vivi, siamo dentro la relazione con Dio, perché Egli ci ha voluti, ci ha desiderati, sostiene continuamente la nostra vita. Questa relazione con Dio, che già c'è, ha la possibilità di diventare dialogo, di diventare uno stare faccia a faccia, in un reciproco riconoscimento.

Per noi cristiani il volto di Dio si è rivelato in Cristo. E mentre Gesù ci mostra Dio, nello stesso momento rivela anche noi a noi stessi, mostrandoci la nostra identità di figli di Dio.

- Il sentire la presenza di Dio che ci ha creati e il suo volto, rivelatoci in Cristo, avviene dentro l'intreccio della nostra vita quotidiana e nella gratuità. Come per la Samaritana, che sta andando a prendere acqua al pozzo, come per Carretto, impegnato a vivere i propri doveri. C'è un filo rosso, che emerge progressivamente da quanto viviamo e da quanto cerchiamo di costruire.
- Il passare di Dio, che ci fa intuire che cosa realizzare in alleanza con Lui per il Regno, non è faccenda di una volta sola nella vita. Proprio perché dentro l'intreccio del quotidiano, la chiamata di Dio ritorna più volte nella propria vita e si precisa, dentro la logica costante del convertirsi e dell'amare.
Possiamo, come uomini, non aprirci e non riconoscere questi passaggi di Dio: non per questo la nostra vita viene abbandonata ai margini, non per questo siamo dichiarati dei falliti. Proprio perché Dio è fedele, la nostra vita rimane - almeno da parte Sua - sempre aperta alla relazione con Lui, nuova chiamata a vivere in pienezza. Per la Samaritana c'è una nuova possibilità.
- Dio ci raggiunge lì dove siamo, dentro i nostri bisogni e dentro le intuizioni più profonde, come dentro anche le nostre fatiche e fughe, dentro gli errori. La Samaritana è accolta per quello che è e questo libera in lei la possibilità di cambiare. Carlo Carretto è rimasto in continuo ascolto e discernimento sulla propria vita, nelle gioie e nelle fatiche; è rimasto aperto al cambiamento e al futuro. Il farsi presente di Dio suscita sempre

novità, è vita nuova per gli uomini.

- Dio desidera per tutti gli uomini una vita in pienezza fatta di relazioni vissute bene, con se stessi, con gli altri e con Lui... E' questo il desiderio comune di tutti per tutti gli uomini.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

- Penso alla mia vita: ci sono momenti in cui mi sono sentito chiamato/a, in cui ho sentito che Gesù mi si faceva incontro? Quali le caratteristiche hanno assunto questi momenti? Che cosa hanno significato per la mia vita?
- Alla luce della mia esperienza, del brano evangelico approfondito e della testimonianza ascoltata cosa significa per me affermare che la vita, la mia vita, è vocazione? Quali stimoli questa consapevolezza dà alla mia vita quotidiana?

*Preghiera finale*

*C'è la certezza dentro di noi, Signore Dio,
che Tu ci vieni incontro, che parli da sempre all'uomo,
che ti offri a noi per tessere relazioni che donano vita.*

*C'è la certezza dentro di noi, Signore Dio,
che questo tuo amore che ci viene incontro,
diventa appello e fuoco che ci spinge a rispondere
con la nostra libertà e la nostra vita.*

*C'è la certezza, dentro di noi, Signore Dio,
che la tua voce si mescola con le nostre intuizioni profonde,
e ci parla anche nei bisogni del mondo e della tua Chiesa.*

*C'è la certezza, dentro di noi, Signore Dio,
che la tua voce non si arrende di fronte alle nostre lentezze
e continuamente ci chiama per suscitare
una risposta che porta ad una vita e una gioia più piena.*

2

Chiamati a seguire Gesù

Ma a che cosa chiama Gesù? A seguirlo per vivere e agire come Lui. Più precisamente, a vivere la medesima sua relazione nei confronti del Padre e degli uomini: ad accogliere la vita come dono dalle mani del Padre, per «perdere» e riversare questo dono su coloro che il Padre gli ha affidati. (PPD p.21)



Per pregare

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8,24)

Tu chiami, Signore Gesù, ogni uomo a essere come te: sei tu che ci sveli il volto del Padre, che ci indichi come accogliere la vita che Lui ci dona; sei tu che ci mostri come vivere la relazione con il Padre e con i fratelli.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Tu chiami, Signore Gesù, a seguirti, a condividere la tua vita, la tua Parola e la tua Pasqua; a stare con te e a seguire te, per imparare i tuoi stessi sentimenti e avere la forza di donarsi come te.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Obiettivo

Prendiamo coscienza che la sequela di Gesù è esigente e radicale e che la nostra risposta è segnata dal limite; desideriamo rinnovare la nostra adesione alla Sua chiamata.

Ascoltare la Parola e la vita

Dal Vangelo di Giovanni (1,35-39)

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.



ANTONIO THELLUNG, vive a Roma, è felicemente sposato, padre, nonno e pluribisnonno. Nella sua vita ha svolto diversi lavori: fondatore di comunità, ricercatore, pilota d'auto, pittore, scrittore.
Il testo è tratto dal suo ultimo libro: *L'inquieta felicità di un cristiano*.

Più volte mi sono chiesto che cosa significa essere cristiano, senza trovare risposte esaurienti. (...)

Che l'accoglienza di Cristo comporti un cambiamento radicale di vita lo posso affermare, perché me ne sono accorto quando ho consapevolmente scelto e confermato di voler essere cristiano. Lo strano è che la mia vita è poi continuata a cambiare nel tempo, e immagino cambierà ancora. Non saprei dire, francamente, a qual punto mi trovo: probabilmente, mi ripeto da tempo, dovrei decidermi a fare qualche scelta più radicale per ridimensionare i miei comodi.

(...) Per quanto mi riguarda, dopo tanti anni mi ritrovo ancora dover affinare la ricerca, per capire meglio i confini del mio compito. Da un lato potrei dire di aver scelto Cristo a tempo pieno, ma continuo ad avvertire incertezze e ambiguità, tanto che non saprei riconoscere esattamente a che punto mi trovo.

(...) Vorrei soprattutto non essere ipocrita, ma so che non sempre ci riesco, tanto è vero che di fronte alle proposte evangeliche mi scopro sovente a tenere un profilo basso, o anche molto basso. Non potrei negare di aver accolto, da qualche tempo, l'invito del Padre a fare *società* con lui, ma talvolta ho l'impressione di non saper andare oltre la fase costitutiva. So, credo d'aver capito che la scelta-discepolo è tale solo se viene riconfermata giorno dopo giorno, altrimenti resterebbe una scelta velleitaria, una pseudo-scelta.

(...) Al presente, intanto, con l'allegria inquietudine che mi accompagna minuto per minuto, sono pronto a render conto della gioia che è in me, perché la mia felicità è piena oltre qualsiasi più o meno. Nel fare i conti con me stesso, angoscia compresa, sento la speranza rinnovarsi continuamente nel mio cuore.

Per accogliere la Parola e la vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Quali tratti assume la chiamata che Gesù rivolge ai due discepoli? Mi sembra di ritrovare queste caratteristiche nella testimonianza letta? E nel mio essere discepolo di Cristo?

Per approfondire

Il testo evangelico

Il testo evangelico scelto si colloca all'interno della più ampia narrazione della chiamata dei primi discepoli (1,35-51). La sobrietà e la stilizzazione del racconto crea l'impressione di trovarsi di fronte a una narrazione di portata universale, con un valore in sé, che va oltre il semplice fatto.

Ecco l'agnello di Dio (v. 35-36). Il testo inizia con Giovanni Battista che indirizza i due discepoli al nuovo maestro, presentato come *Agnello di Dio*: la sua funzione è quella di accorgersi di Gesù quando passa, riconoscerlo e additarlo. E' questo il suo compito: indicare colui che viene e poi tirarsi indietro.

Gesù passava. Gesù non è diretto verso il Battista, sta semplicemente passando: nulla sulla provenienza, la direzione e il motivo. Tutto sembra segnato dalla casualità, come accade spesso nelle cose della vita, anche le più importanti.

Seguirono Gesù. I discepoli ascoltano Giovanni, ma seguono Gesù. Non si segue il testimone, ma colui che la sua testimonianza ha indicato. Il distacco, che ogni sequela comporta, è quello dal precedente maestro. I due discepoli lasciano il precedente maestro non perché delusi, ma perché hanno trovato un "di più". Seguire poi non è un verbo qualsiasi. Non significa solamente che i due discepoli andarono dietro Gesù per sincerarsi della sua identità. Indica soprattutto l'adesione del discepolo; significa camminare insieme, ma dietro, non davanti, né a lato. È il Maestro che decide la strada, non il discepolo. Mentre i vangeli sinottici presentano la chiamata come abbandono immediato e totale di casa, famiglia, professione, su invito diretto di Gesù

che, passando, fissa lo sguardo su alcuni e li chiama, Giovanni presenta la vocazione come movimento dei discepoli verso Gesù, come conoscenza personale che conduce a lasciar tutto. Le due prospettive non sono in contraddizione: i sinottici presentano il momento decisivo di un cammino che comporta la scelta, Giovanni ama sottolineare il cammino che conduce alla scelta.

Che cosa cercate? Voltandosi e guardandoli Gesù prende l'iniziativa. Il verbo guardare non indica uno sguardo casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indugiando. Poi la domanda di Gesù: «Che cosa cercate?». E' la domanda che Gesù pone ai due discepoli, ma anche una domanda posta a ogni lettore del vangelo, una domanda rivolta a chiunque intente porsi al seguito di Gesù. Gesù non chiede *chi*, ma *che cosa cercate*, che cosa sperate di ottenere seguendomi? Egli non domanda per informarsi, ma per provocare la risposta e indurre a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca. Cercare esprime la passione, lo slancio, il desiderio che sta al di sopra degli altri. La domanda fa capire che si può andare dietro a Gesù con desideri sbagliati o insufficienti; ci possono essere sequele sbagliate.

Dove abiti? A Gesù i due discepoli rispondono con un'altra domanda. Dove abiti? non intendono solo esprimere la richiesta di conoscere il luogo dove Gesù abita, tiene scuola, dove si può trovarlo. Questo verbo assume anche un profondo significato teologico: è un termine che esprime una profonda comunione con Gesù. A questo secondo livello la domanda dei due esprime il senso della vera ricerca: dimorare con Gesù, seguirlo nella sua vita, condividere la sua missione e il suo destino.

Venite e vedrete: la contro risposta di Gesù ai due è un imperativo e una promessa. Per diventare discepoli non basta una testimonianza, né una propria ricerca: occorre un incontro personale. E questo è possibile in forma di una chiamata, *venite*, che, come sempre, è all'imperativo. Gesù dice anche *vedrete*: non dice né cosa vedranno, né quando. È con lui che il futuro si dischiuderà. Seguire Gesù non significa sapere già dove Egli conduce. Per Gesù quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla meta giusta. La via è seguire Gesù; l'importante è conoscere il cammino: la meta si troverà di certo alla fine. Non c'è prima la conoscenza della meta e

poi l'individuazione della strada che vi conduce, ma prima la strada.

Andarono, videro, rimasero. Sono i tre verbi che tracciano il percorso di ogni discepolo di Gesù.

Il messaggio

Il testo del vangelo e il racconto autobiografico di Antonio Thellung stimolano la nostra ricerca interiore in alcune direzioni:

- la sensazione che l'essere cristiani comporti l'essere continuamente in cammino, non dice solamente il limite, rispetto alla pienezza e totalità; ci rimanda invece a una dimensione costante della sequela: l'essere per strada, il continuo riconoscere che Cristo conduce la nostra vita e che noi camminiamo seguendo una promessa. Strada, cambiamento, promessa non sono atteggiamenti che riguardano solo il momento iniziale della chiamata ad essere cristiani, ma si distendono dentro tutta la nostra vita.
 - Lungo tutto il vangelo troviamo Gesù che chiede di essere seguito in maniera radicale ed esigente: non è possibile essere discepoli senza sentire che "l'uomo vecchio" muore in noi; non possiamo limitarci a rispondere alla chiamata, per seguirlo solamente con alcuni aspetti della vita, lasciando fuori settori del nostro vivere; non possiamo non far i conti con l'appello a seguire la logica del Regno che è per forza diversa dalla logica del mondo, come le Beatitudini ben ci dicono.
 - L'inquietudine e la serena tensione, che abitano il nostro cuore rispetto al desiderio di rendere sempre più adeguati i passi di sequela, trovano la speranza e la gioia nel fatto che la sequela non è vissuta in solitudine. La sequela che Cristo propone è in sua compagnia, con lui vicino, ad accompagnare i nostri passi. E' diverso sentirsi per strada da soli e sapersi accompagnati. E' nell'intimità dello stare con Gesù che camminiamo.
- Speranza e gioia possono essere così presenti anche nell'oggi: la promessa che Dio fa, indica il futuro, ma anche lo anticipa, in parte, nel presente.
- L'invito ad andare, vedere e rimanere è rivolto ai discepoli di ogni tempo. E' l'invito a seguire Gesù per vivere e agire come Lui. Egli, per

primo, è colui che ha vissuto la sua vita come un cammino, un cammino in costante e profonda comunione con il Padre. È in questa stessa dinamica che siamo chiamati ad entrare: vivere la stessa relazione che Gesù ha avuto con il Padre. Alimentati dalla Parola e dalla preghiera, accogliere la vita come dono dalle mani del Padre, per “perdere” e riversare questo dono su coloro che il Padre ci affida.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

Penso al mio essere discepolo di Gesù. Quale mi sembra essere, nella mia esperienza, la bellezza di questo cammino e quali le difficoltà? Cosa mi sembra importante fare per rinnovarlo e mantenerlo vivo?



Una vita nello Spirito

Lo Spirito diventa il grande animatore della vocazione cristiana: Colui che accompagna il cammino perché giunga alla meta e che plasma con fantasia infinita il volto di ciascuno secondo la forma di vita di Gesù. (PPD p.22)

Obiettivo

Vogliamo prendere coscienza che, nel vivere la sequela di Gesù, abbiamo un compagno di strada: lo Spirito.

Per pregare

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto (cfr. Gv 14,26)

Preghiera finale

*Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò,
non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.
Ma concedimi, di tanto in tanto,
un breve momento di pace.*

*Non penserò più, nella mia ingenuità,
che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò se mi toccherà
stare al freddo purché tu mi tenga la mano.
Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura.
E dovunque mi troverò, io cercherò
di irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.
(Etty Hillesum)*



Tu chiami, Spirito dell'Amore,
e plasmami la forma del servo dentro ciascuno,
unica testimonianza dell'amore
e vero annuncio di Cristo salvatore.
In te il compimento della vita di ciascuno
è anche la realizzazione della comunità,
segno dell'umanità nuova.



Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto.

Tu ci chiami, Spirito del Padre e del Figlio, ad essere servi della Parola, attenti ascoltatori delle meraviglie di Dio, profondi scrutatori dei segni dei tempi, fatti noi stessi nuova parola, capace di raggiungere il cuore di ogni uomo.

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto.

Ascoltare la Parola e la vita

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 16,12-15)

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Claudio L., di Trento, sposato e padre di tre figli. Il testo è tratto da: *quando noi diciamo "lo credo". Settimana formativa per accompagnatori di adulti. Siusi, 28 giugno – 5 luglio 2009.*

Domenica delle Palme 1998, anno in preparazione al grande Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo; anch'io sono devotamente seduto in chiesa a meditare, un po' distrattamente e un po' attentamente, la lettura a tre voci del *Passio*.

Siamo verso la fine, pronto ad inginocchiarmi quando il lettore proclamerà tristemente il fatidico versetto: «Gesù, dopo aver preso l'aceto e gridato "Tutto è compiuto!", chinato il capo, spirò!».

Ma accade l'imprevisto, che prima mi destabilizza e mi irrita un po', ma poi mi apre una nuova strada mai percorsa nella mia fragile fede.

Il lettore, per la prima volta dopo circa 25 anni che sentivo il tradizionale "Chinato il capo spirò!",

cambia sorprendentemente formula e dice "Gesù, chinato il capo, consegnò lo Spirito!".

Da quel preciso momento si è attivato in me il desiderio di sintonizzarmi meglio e più correttamente con "Radio Trinità", tentando di colmare il mio debito formativo nei confronti dello Spirito Santo.

Questa nuova edizione della morte di Gesù in Croce mi ha fatto comprendere e gustare il grande dono in gioco: Gesù mi ha fatto proprio un gran regalo! Mi mette cioè in condizione ogni giorno di ereditare la sua stessa capacità di amare come lui ha amato, di sperare come lui ha sperato, di sopportare come lui ha sopportato, di non cedere come lui non ha ceduto, di scegliere come lui ha scelto, di non morire in eterno.

Tutto qua, quell'inconsistente e ambigua colomba con cui è rappresentato lo Spirito Santo, ora per me è diventato quel pieno di benzina che, ogni mattina, prima di affrontare la giornata, vado a mendicare al distributore di carburante dei proprietari "Padre e Figlio". Non ho ancora capito bene se è il Padre che attraverso il Figlio me lo dona o se è il Figlio che lo chiede al Padre e poi me lo gira: ma non mi interessa!

In poche parole, adesso sono certo che ogni gioia, conquista, preoccupazione, dolore, incomprendimento e delusione, grazie alla presenza vivificante dello Spirito che è in me, mi aiuta a soffrire un po' meno, a sperare e a sognare un po' di più.

Ho un alleato e un complice su cui veramente posso contare.

Claudio

Per accogliere la Parola e la vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Cosa ci dicono dello Spirito Santo questi due testi? Riconosco queste caratteristiche nella mia esperienza dello Spirito?

Per approfondire

Il testo evangelico

Questo testo fa parte del grande discorso di commiato che Gesù rivolge ai suoi discepoli prima della Pasqua. Ai discepoli, rattristati dalle sue parole che annunciavano la sua morte ormai vicina, Gesù, per cinque volte, promette l'invio dello Spirito Santo (Gv 14,15-17.25-26; 15,26-27; 16,7-8.13-15). Il suo andarsene non è fallimento, ma compimento della sua opera: infatti è per lui il ritorno al Padre e per i discepoli il dono dello Spirito. Nei vv. 12-15 si parla dell'azione del Consolatore nei confronti dei discepoli: è maestro interiore che prolunga in loro il parlare della Parola diventata Carne. Se il Vangelo ci parla di Gesù, lo Spirito è come la luce che lo fa comprendere e vivere. Lo Spirito che Gesù promette ha la capacità di dare la forza per accogliere il disegno del Padre.

Ancora molte cose ho da dirvi. Gesù, col suo andarsene, ha detto tutto su Dio: non può dire o dare di più. Ma l'amore sorpassa ogni conoscenza: c'è sempre un di più da capire, che rimane non detto. Lo Spirito farà capire il "non detto" di ciò che Gesù ha detto: attualizzerà nella storia la sua presenza, "parlando" qui e ora di ciò che Egli "ha detto" allora. Tutta la storia è compimento della rivelazione del Figlio.

Ora non siete capaci di portarne il peso. Solo dopo la croce, quando il discepolo vede e accoglie il suo amore, può anche comprendere ciò che Gesù ha detto ed è in grado di portare il peso delle sue parole.

Verrà lo Spirito di verità. Lo Spirito ha una funzione di guida: portare i discepoli alla comprensione della Verità. Svolge, nel tempo della Chiesa, una funzione di memoria e di insegnamento. In questi versetti, per tre volte, viene affermata la dipendenza dello Spirito da Gesù. Non si deve attendere un'altra rivelazione. L'insegnamento dello Spirito è ancora l'insegnamento di Gesù. Non solo l'insegnamento di Gesù, ma l'insegnamento che è Gesù.

Vi guiderà a tutta la verità. È un insegnamento nuovo perché "guida" dentro la verità e nella sua pienezza. L'espressione greca è proprio così: non guida alla verità, ma *dentro* la verità. Non si parla quindi di una semplice nozione imparata, ma di una conoscenza interiorizzata. E, accanto alla sottolinea-

tura dell'interiorità, vi è anche quella di un cammino verso la *pienezza* della verità, che significa cogliere il centro della verità.

Vi annuncerà le cose future. Non si tratta della cronaca del futuro, ma di una lettura del presente alla luce del suo compimento, che è la storia di Gesù. Se leggessimo la storia alla luce del presente, dovremmo concludere che la violenza è produttiva, fa storia e che l'amore è invece sconfitto, inutile. Ma se leggiamo la storia alla luce della sua conclusione – cioè alla luce del giudizio di Dio già avvenuto in Gesù – allora dobbiamo concludere che la carta vincente, anche se ora è smentita e crocifissa, è l'amore. Il Crocifisso è risorto: l'amore, in apparenza sconfitto, è l'unica realtà vittoriosa. Per il cristiano la profezia rivolta al futuro ha le sue radici nella memoria.

Prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Gesù ribadisce che lo Spirito annuncerà sempre di nuovo il mistero del Figlio, fino a imprimerlo nel nostro cuore. Potremmo entrare così sempre di più nel suo rapporto di Figlio con il Padre, diventando noi stessi figli. Allora la nostra carne, come la sua, sarà "esegesi" del Dio invisibile. Questa è la glorificazione del Figlio che lo Spirito di verità condurrà avanti nella storia, grazie al fatto che Gesù "se ne va" al Padre.

Il messaggio

- Nelle parole di Claudio troviamo realizzato quanto Giovanni, nel vangelo, ci comunica con il linguaggio della sua riflessione teologica: lo Spirito prende dalla vita di Gesù parole, sentire e agire e lo fa diventare nostro. E' dentro le tante e piccole cose di ogni giorno che ritroviamo vera e in azione la logica della Pasqua di Gesù, evento centrale per tutti gli uomini. E' nello Spirito che Parole fissate nella Scrittura in modo definitivo, diventano parlanti a noi, di nuovo rivelazione, di nuovo voce di Dio che parla e ci permette di interpretare il nostro vivere. E' riempito dallo Spirito il tempo che ci separa dai giorni che hanno visto la rivelazione definitiva dell'amore di Dio per l'uomo.
- Il dono dello Spirito ci permette così di avere anche uno sguardo nuovo e attento sul nostro presente. Ci consente di cogliere quei nuovi

passaggi di Dio dentro la storia, che ci chiedono conversione, fantasia, coraggio. Lo Spirito, mentre fa memoria e rende vivo nell'oggi, ci spinge verso un futuro da costruire, un futuro carico di promessa sia sul piano personale che comunitario.

- Conversione, fantasia e coraggio: lo Spirito ci spinge a cambiare e realizzare in noi quel cambiamento; lo Spirito prende dall'unico amore di Cristo e semina nel cuore di ciascuno una forma particolare di realizzazione dell'amore; lo Spirito dona la certezza che la via che si sta percorrendo dietro a Gesù è quella che permette di portare nel mondo pace e giustizia.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

Come vivo, nella mia esperienza personale, la presenza dello Spirito? Come sento di essere sostenuto da questa presenza nel mio essere discepolo di Cristo?

Come singoli e come comunità che cosa del modo di essere e di fare di Gesù siamo chiamati a comunicare e realizzare, grazie allo Spirito, nell'oggi?



Preghiera finale

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.*

4

Una sequela vissuta insieme

Tutte le diverse ricchezze presenti nelle singole persone sono protese verso l'unica testimonianza dell'amore, verso l'annuncio di Cristo unico salvatore del mondo. È proprio questa l'originalità della vocazione cristiana: essa fa coincidere – senza creare contrasti – il compimento della persona con la realizzazione della comunità; ciò vuol dire – ancora una volta – far prevalere la logica dell'amore su quella degli interessi privati, la logica della condivisione su quella dell'appropriazione egoistica dei doni ricevuti

(PPD p.24)

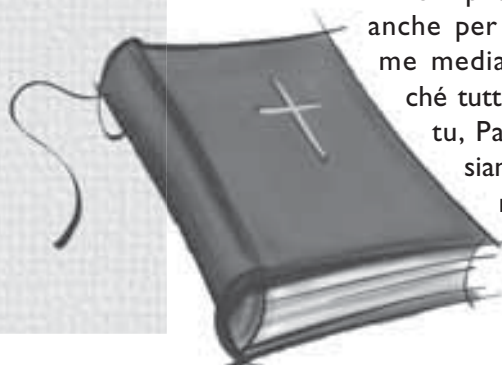
Obiettivo

Vogliamo prendere coscienza che seguire Cristo non può mai essere un'avventura in solitaria, ma un cammino con gli altri fratelli e sorelle nella fede, nel e per il mondo.

Per pregare

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola (At 4,32)

Tu chiami, Spirito di Vita, la tua Chiesa ad essere segno e strumento del progetto di Dio su ogni uomo e sull'umanità; Tu le doni la ricchezza delle tante vocazioni e ministeri, perché nella comunione si realizza il Regno del Padre.



La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola

Tu ci doni, Spirito di Vita, la Chiesa, come grembo che ci genera alla fede e la nutre, con le sue parole che ridicono le Parole del Cristo, con il suo prendersi cura dei fratelli, con il suo celebrare l'amore del Padre.

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola

Ascoltare la Parola e la vita

Dal Vangelo di Giovanni (17,20-23)

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a

loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Maria Teresa S., di Padova, sposata, mamma e nonna. Il testo è tratto da: *quando noi diciamo "Io credo"*. Settimana formativa per accompagnatori di adulti. Siusi, 28 giugno – 5 luglio 2009.

Sono all'Eucaristia della domenica in Albis ed un passaggio dell'omelia del mio parroco che commenta le letture mi sorprende e mi fa pensare: "Ci si aspetterebbe l'immagine di una comunità perfetta, nella chiesa nascente, invece è la chiesa di Tommaso che professa, ma con i dubbi, gli interrogativi, le cadute, le incertezze...."

Recito il Credo con tutta l'assemblea e, inaspettatamente mi accorgo che le parole pronunciate hanno una particolare risonanza, mi sto chiedendo il senso di ciò che dico: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica....."

Giro la testa per guardare l'assemblea e mi scorre davanti agli occhi il numero speciale del giornale "comunità" della mia parrocchia, consegnato in ogni famiglia, per la settimana santa. Mi piace, è stato curato nella grafica, nelle immagini, nei contenuti, ma soprattutto è lo sforzo riuscito di mettere insieme, attraverso piccoli contributi, il vissuto di tutti quelli che lavorano in parrocchia, di comporre tanti doni e servizi diversi verso un obiettivo comune: piccola testimonianza di una fede vissuta. Ha il sapore di tante telefonate, di scambi faticosi, di pazienti dialoghi, di creatività inaspettate, di osservazioni comunicate con verità e delicatezza. C'è anche la voce di una giovane parrocchiana che si è sposata in Messico e ci dona uno spaccato della Pasqua vissuta in una comunità oltre oceano: l'universalità della chiesa.

È la bellezza di una chiesa locale che cerca di camminare con le sue diversità e con le fatiche di una istituzione; è il tentativo di una chiesa che si comunica e desidera incontrare ogni uomo e donna lì dove si trovano a condividere la vita: la casa, il quartiere.

Riguardo l'assemblea che a volte percepisco opaca e pesante; la sento realtà "convocata" quale segno di unità in un mondo frantumato, risposta

all'appello di Gesù che ci chiama a vivere come un solo corpo, a riunire i santi e i peccatori, i vivi e i morti e, con consapevolezza e gioia, unisco la mia voce alle altre:

"Credo la Chiesa!"

Maria Teresa

Per accogliere la Parola e la vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Cosa chiede Gesù al Padre? In cosa la testimonianza letta mi sembra corrispondere alla preghiera di Gesù? Sento importante per la mia sequela a Cristo l'appartenere ad una comunità?

Per approfondire

Il testo evangelico

Il cap. 17 contiene una solenne preghiera di Gesù al Padre nell'imminenza dell'«ora», concludendo così il "testamento spirituale" di Gesù ai suoi. È la preghiera del Figlio, che ritorna al Padre, per la comunità dei discepoli: essi rimangono nel mondo come comunità modello di fede – amore, che deve essere fondamento e origine della futura comunità dei credenti, tendente ad abbracciare il mondo e la storia. Tre elementi sono ripetuti: la preghiera di Cristo, l'unità dei cristiani e la missione. La preghiera di Cristo sottolinea che l'unità è al servizio della missione.

Non prego solo per questi. Dopo aver invocato il Padre per sé e per la comunità dei discepoli, Gesù prega, nei vv. 20-23, per tutti i futuri credenti, per tutti coloro che, in futuro, crederanno in lui mediante la parola e la predicazione dei primi discepoli. Il cuore di Cristo è quello del Padre, la cui paternità si estende a tutti: l'interesse di Gesù non è solo per un piccolo gruppo, limitato nello spazio e nella storia, ma si allarga ad abbracciare ogni tempo e ogni luogo, per raggiungere chiunque lo accetti nella fede mediante l'annuncio di chi è già in comunione con lui.

Mediante la loro parola. È la “parola” l’elemento di mediazione tra Gesù e la comunità di fede. È la “parola” che crea l’unità nell’amore tra i credenti di tutti i tempi e i primi discepoli. Per mezzo di essa nasce la fede e si stabilisce nel cuore di ogni credente un’esistenza vitale di Dio, che rende l’uomo contemporaneo di Cristo.

Perché tutti siano una sola cosa. Gesù esprime al Padre la fondamentale richiesta del dono dell’unità per tutti i credenti. Tale unità trova la sua origine ed è qualificata dal “come”, cioè dalla compresenza del Padre e del Figlio, dalla vita di unione profonda tra loro, fondamento e modello della comunità dei credenti. In questo ambiente vitale “tutti” diventano “uno” nella misura in cui accolgono Gesù e credono alla sua parola. La fede dei discepoli si presenta allora come un fermento di fede per il mondo; credere è percepire che Dio, l’invisibile, si è fatto vedere in Gesù. L’unità è così rivelazione del Padre, come manifestato da tutta la vita terrena di Gesù, in costante comunione con il Padre. L’unità dei discepoli nell’amore, frutto dell’unità dell’amore divino, ne è anche la testimonianza vivente. La comunione fraterna, opera della fede, continua anche la rivelazione di Gesù.

La gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro. L’operato di Gesù per realizzare l’unità dei suoi consiste dunque nel dono della gloria: un’opera cioè di rivelazione, di comunicazione agli uomini del nome del Padre, della parola del Padre, cioè di quel legame profondissimo che al Padre lo lega e fa sì che lui e il Padre siano una cosa sola. Se i discepoli possono diventare una cosa sola, questo può avvenire a motivo della corrente d’amore, che trapassa dal Padre a Gesù e giunge fino ad investire loro.

Io in loro e tu in me. L’unità tra Gesù e la comunità cristiana viene presentata come una comunione. Gesù è presente nei credenti e il Padre in Gesù. I discepoli di conseguenza abitano in Cristo mediante la fede e credono in lui perché egli è in comunione con il Padre. Ciò che conquista gli uomini, li conduce alla fede e li rende “uno” è il rapporto che Gesù vive con il Padre nella continua adesione alla sua volontà.

Perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca. Il perfezionamento verso l’unità conduce non solo la comunità credente a una vita di maggiore pienezza nella fede e nell’amore, ma spinge anche a radu-

nare tutti coloro che non appartengono ad essa. In Cristo si attua quindi il perfezionamento verso l’unità. Questa realtà farà conoscere al mondo che Gesù di Nazareth è l’inviato dal Padre e il Figlio di Dio e che la stessa comunità dei credenti è amata da Dio ed è nata, quale frutto e segno del suo amore, per condurre il mondo alla fede e all’unità nell’amore.

Il messaggio

- Credo la Chiesa, ci diceva Mariateresa: posso dire che credo, posso sapere a chi credo, proprio perché sono dentro una comunità - la Chiesa - insieme di fratelli che hanno loro stessi ricevuto l’annuncio della fede e si sono fatti portavoce e testimonianza per me. Non potrei credere senza il loro aver creduto e il loro essersi affidati a Dio. La comunità dei fratelli è anche quell’ambiente vitale in cui continuo a nutrire e ad esprimere la fede. La comunità è essenziale per permettere alla fede di essere vissuta: nella comunità vivo la fraternità, la carità, il celebrare, il ritrovare il respiro dello Spirito che permette di vivere quotidianamente, in ogni ambiente di vita, da credenti... E’ nella comunità che imparo che cosa significa essere fratelli anche di tutti gli uomini. E’ nella relazione con gli altri che comprendo che cosa è farsi carico della vita degli altri.
- L’identità del credente è comunitaria fin nella radice. La comunione è però contemporaneamente anche missione: il modo con il quale si è comunità è il volto che presentiamo agli altri per dire chi è il Dio nel quale crediamo. Il modo con il quale si realizza la comunione dice anche profetia sul tipo di relazioni che si possono costruire tra tutti gli uomini nel mondo.
- La realtà delle nostre comunità è fatta di ricchezza e di povertà. Per questo sentiamo che continuamente siamo chiamati a far crescere la nostra consapevolezza di essere credenti con e per gli altri.
- Come ci ricordava il nostro vescovo, compimento della persona e realizzazione della comunità coincidono: la via della pienezza e della gioia nella vita personale si compie quando ci facciamo carico dell’altro e dei bisogni del mondo.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

Mi vengono in mente delle esperienze che mi hanno fatto prendere consapevolezza dell'importanza, per la mia vita e la mia fede, di far parte di una comunità? Quali dovrebbero essere nel nostro tempo le caratteristiche concrete di una comunità che lascia trasparire l'amore con il quale Dio ama gli uomini?



Preghiera finale



Donami, Signore,
un amore grande per la tua Chiesa,
poiché è per lei
che mi sento da te amato e salvato;
è per lei che da te
sono abbracciato e perdonato;
è per lei che il cielo
si è aperto sopra di me, è per lei
che posso guardare il mondo senza impaurirmi,
è per lei che la tua Parola arriva a me;
è per lei che la tua grazia mi raggiunge
per modellare in me la bellezza del tuo volto
e la grandezza del tuo cuore;
è per lei che ogni uomo è mio fratello.

Donami, Signore, un amore forte
per questa tua e mia Chiesa
che hai posto tra le contraddizioni del mondo
e che sospingi verso il futuro
con le consolazioni del tuo Spirito,
rassicurandola che le forze del maligno
non prevarranno contro di lei. Amen.
(Averardo Dini)

LASCIARSI CONDURRE, SEGUIRTI

incontro per i catechisti

Obiettivo

Il piano pastorale ci invita a riflettere sulla dimensione vocazionale della vita. Proponiamo questo incontro per i catechisti con un duplice scopo:

- permettere ai catechisti di rileggere la propria vita in prospettiva vocazionale e dare la possibilità di comunicare qualcosa di sé agli altri in un clima di grande rispetto e accoglienza;
- permettere ai catechisti di acquisire una visione della vocazione e un linguaggio che facilitino il parlare con i propri ragazzi o con gli adulti su questo tema.

A PARTIRE DALLA NOSTRA ESPERIENZA DI CREDENTI

Dopo un momento di accoglienza, ai partecipanti è consegnata una riproduzione, possibilmente a colori, dell'icona che trovate qui a fianco (potete scaricare il file dal sito della diocesi). Alcune semplici note di presentazione ne permettono una prima lettura, che aiuta a rispondere alle domande per il tempo personale.

Qualcuno che si è preparato offre agli altri questi semplici spunti. Essi vanno presentati con calma, lasciando del tempo per contemplare, per osservare. L'icona dovrebbe aiutarci a far da specchio per la nostra vita, dovrebbe evocare ricordi e intuizioni dentro di noi.

• Cristo con il santo abate Mena: icona del VI-VII sec., su tavola (57x57x2 cm), proveniente da Bawit, Egitto, ora al museo del Louvre, Parigi.

Cristo è la figura di destra: nell'aureola c'è iscritta una croce, al fianco la scritta Il Salvatore. Egli porta il Libro della Parola, ricco di pietre preziose, nella sua mano sinistra. La mano destra è invece appoggiata sulla spalla sinistra del compagno. Un'iscrizione ci permette di identificarlo facilmente come Mena, il superiore del monastero di Bawit, in Egitto. Egli ha in mano un pergamena, forse contenente la regola del monastero; con l'altra mano è



nell'atto di benedire.

Sullo sfondo un paesaggio fatto di colline, dalla tinta verdeggiante; i colori sono quelli dati dal sole al tramonto, che tutto tinge di rosso.

Le figure non hanno proporzioni naturali: i corpi sono sproporzionatamente piccoli rispetto ai volti - soprattutto gli occhi -, alle mani e ai piedi.

• Vi chiediamo di osservare in particolar modo la mano di Gesù, non solo appoggiata sulla spalla del compagno ma nel gesto di stringere leggermente per far percepire la propria presenza. Osservate quel braccio che si allunga e che avvolge le spalle dell'amico. La sproporzione del braccio permette di creare un contatto e compagnia, ma nello stesso tempo tiene separate le due figure, che non si confondono e si mantengono reciprocamente libere.

Possiamo immaginarci di esser noi al posto di Mena: quella mano e quell'abbraccio sono quelli di Cristo che ci conduce nella vita, che ci sta al fianco. C'è delicatezza e forza nello stesso tempo, c'è compagnia, sostegno, protezione, incoraggiamento,

certezza di una presenza che lascia liberi; c'è l'invito a ricominciare e a ripartire, ad affidarsi di nuovo. Quell'abbraccio scalda il cuore: il colore rosso del cielo al tramonto è il fuoco che arde anche nel cuore.

Chi conduce il cammino è Gesù: Lui è la Via e il compagno di strada. Chiede ai discepoli di tutti i tempi di seguirlo. E' lo sguardo di Lui che vede la meta. Ai discepoli chiede di affidarsi e di camminare dove lui li chiama ad essere, ad andare ed ad amare. E' questa la vocazione di tutti gli uomini: siamo chiamati a seguire lui, dentro le sue vie, che sono le vie di noi uomini visitate da Lui da quando si è fatto uomo e ci ha insegnato ad anticipare, qui nell'oggi, con la nostra vita, la bellezza del regno di Dio.

• Ci diamo adesso un quarto d'ora di tempo per rispondere personalmente a queste domande:

- ripensando alla tua storia, per quali vie ti sembra che il Signore Gesù ti abbia condotto? Quali sono i "passaggi" significativi che hai vissuto?

- pensando al tuo presente, per quali vie ti sembra che ti stia conducendo adesso?

Avrai modo di comunicare agli altri quello che hai pensato (sempre con la libertà di scegliere tu quanto vuoi dire) dopo che si sarà ascoltata la Parola di Dio.

CON LA LUCE DELLA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni (1,35-39)

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

• Allargando lo sguardo al resto del capitolo di Giovanni, si nota che, nella narrazione della chiamata dei primi discepoli, c'è una varietà di chiamate, ma anche che le strutture portanti sono le

stesse. Sono chiamati uomini già in ricerca (Andrea e Giovanni) e uomini che sono semplicemente giudei osservanti (Natanaele). La chiamata può essere mediata da testimonianze differenti: il Battista, il discepolo che ha già trovato, Gesù stesso. E chi è chiamato può essere subito pronto o dubbioso. Il panorama è vario. Ma la chiamata è sempre di Gesù e determinante è l'incontro con Lui, un incontro che apre una storia, non la chiude, apre sempre a un futuro, mette in ulteriore movimento.

Questo fatto è particolarmente evidente nel racconto su cui vogliamo riflettere e pregare oggi. I due discepoli compiono un primo gesto (seguono) e pongono la prima domanda (dove dimori?), gesto e domanda sono ricchi di insospettabili sviluppi: conducono là dove essi ancora non fanno. Anche il primo vedere e il loro primo trovare sono solo un inizio: ci saranno altri vedere e altri trovare. Rispondere alla chiamata, vivere la propria vocazione di discepoli, non sta dunque nel sapere già con esat-



tezza cosa si vuole, ma piuttosto porsi sulla strada giusta, nella direzione giusta, disposti a percorrerla dovunque essa conduca, perché su di essa ci accompagna il Cristo, colui che continuamente ci chiama a seguirlo.

- Ripercorriamo il testo mettendo in evidenza alcuni particolari, che possono aiutarci a gettare luce sul lavoro di ascolto della nostra vita fatto rispondendo alle domande.

Ecco l'agnello di Dio (v. 35-36). Il testo inizia con Giovanni Battista che indirizza i due discepoli al nuovo maestro, presentato come *Agnello di Dio*. È questo il suo compito: indicare colui che viene e poi tirarsi indietro.

Gesù passava: Gesù non è diretto verso il Battista, sta semplicemente passando: nulla sulla provenienza, la direzione e il motivo. Tutto sembra segnato dalla casualità, come accade spesso nelle cose della vita, anche le più importanti. È dentro l'intreccio delle nostre vicende più quotidiane che Dio passa e ci chiama a vivere in pienezza alla maniera di Cristo. Vivere la vita come vocazione significa ritrovare questo appello che emerge dal quotidiano, cogliere nel piccolo come nel grande l'invito ad amare.

Seguirono Gesù. I discepoli ascoltano Giovanni, ma seguono Gesù. Non si segue il testimone, ma colui che la sua testimonianza ha indicato. Seguire non è un verbo qualsiasi. Non significa solamente che i due discepoli andarono dietro Gesù per sincerarsi della sua identità. Indica soprattutto l'adesione del discepolo; significa camminare insieme, ma dietro, con il maestro che conduce

Che cosa cercate? Voltandosi e guardandoli Gesù prende l'iniziativa. Il verbo guardare non indica uno sguardo casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indugiando. Poi la domanda di Gesù: «Che cosa cercate?». Egli non chiede *chi*, ma *che cosa cercate*, che cosa sperate di ottenere seguendomi? Egli non domanda per informarsi, ma per provocare la risposta e indurre a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca. Cercare esprime la passione, lo slancio, il desiderio che sta al di sopra degli altri. La domanda fa capire che si può andare dietro a Gesù con desideri sbagliati o insufficienti; ci possono essere sequele sbagliate.

Dove abiti? A Gesù i due discepoli rispondono con un'altra domanda. Dove abiti? non intendono solo

esprimere la richiesta di conoscere dove Gesù abita, ma è la richiesta di poter entrare in una profonda comunione. Ecco la vera ricerca dei discepoli: dimorare con Gesù, seguirlo nella sua vita, condividere la sua missione e il suo destino.

Venite e vedrete: la nuova risposta di Gesù ai due è un imperativo e una promessa. Per diventare discepoli non basta una testimonianza, né una propria ricerca: occorre un incontro personale. E questo è possibile in forma di una chiamata, *venite*, che, come sempre, è all'imperativo. Gesù dice anche *vedrete*: non dice né cosa vedranno, né quando. È stando con lui che il futuro si dischiuderà. Seguire Gesù non significa sapere già dove Egli conduce. Per Gesù quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla meta giusta.

Andarono, videro, rimasero. Sono i tre verbi che tracciano il percorso di ogni discepolo di Gesù.

- Come credenti ritroviamo in questo testo le grandi coordinate che ci permettono di rileggere la nostra vita alla luce della vocazione come sequela nel quotidiano. Una sequela in cui il nostro sentire, le intuizioni profonde, la Parola, i bisogni del mondo, gli eventi della vita si intrecciano e piano piano fanno emergere un disegno, un senso e una presenza.

Come catechisti siamo invitati ad aiutare i nostri ragazzi a scoprire questa prospettiva, che permetterà loro poi di arrivare a scelte di vita precise, ma dentro questo respiro profondo del credere come andare dietro a Gesù. Ci sembra importante che sappiamo far nascere nei nostri ragazzi questo respiro profondo, dentro il quale si può cogliere la chiamata di Dio. Non sarà più una "voce" quella che ci parla, ma il respiro di tutta la vita personale che cerca di seguire il Cristo.

Allora come catechisti proveremo la gioia del Battista, felice di aver fatto quel che era da fare: indicare da buon amico dello Sposo, l'arrivo dello Sposo.

A seconda di quanti sono i partecipanti all'incontro, ci si divide in gruppi al massimo di 6-7 persone, per poter realizzare uno scambio con la dovuta calma, vista l'intensità degli argomenti. Ciascuno può scegliere quanto e cosa comunicare di se stesso.

Si fissa assieme, prima di separarsi, l'ora nella quale ritrovarsi per celebrare assieme quanto vissuto con un piccolo momento di preghiera.

PER CELEBRARE LA NOSTRA VITA

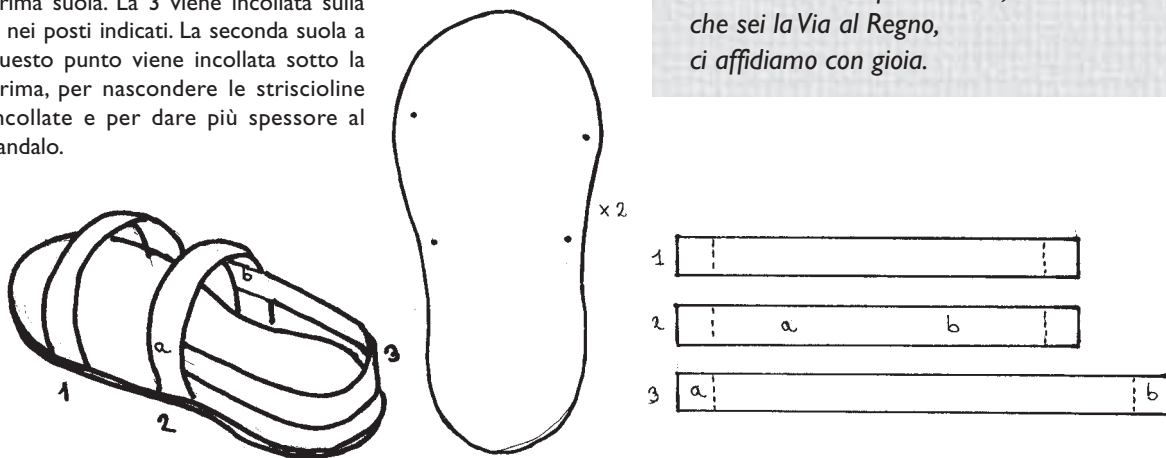
Nell'angolo preparato per la preghiera, su un tavolo, sarà messa una icona rappresentante il volto di Cristo. Sotto l'icona è disegnata una strada.

Ai partecipanti è consegnata una sagoma che riproduce un sandalo. E' il sandalo del cammino di sequela che facciamo ogni giorno dietro il Cristo. Ci si lascia il tempo di scrivere una piccola preghiera, poi chi lo desidera legge la preghiera e posa il sandalo sulla strada sotto l'icona. Anche chi non se la sente di leggere la propria preghiera, appoggia il sandalo sul tavolo.

Per costruire un sandalo tipo quello disegnato, ti offriamo i cartamodelli.

Da un cartoncino sufficientemente spesso e di colore marrone, si ritagliano due soles (attenzione, solo una deve avere i puntini che indicano il posto per incollare) e le tre striscioline.

La 1 e la 2 si piegano lungo i tratteggi e si incollano sotto la prima suola. La 3 viene incollata sulla 2 nei posti indicati. La seconda suola a questo punto viene incollata sotto la prima, per nascondere le striscioline incollate e per dare più spessore al sandalo.



Alla fine si termina assieme con il testo sotto riportato:

*Fa', o Signore,
che la mia memoria custodisca
i momenti in cui mi sono ritrovato
accompagnato da te;
fa' che il mio cuore
viva nella certezza che Tu
sei sempre al mio fianco.*

*Fa', o Signore,
che il Tuo camminare, da uomo,
per le strade del mondo
ci faccia essere buoni compagni
di strada dei ragazzi e degli adulti
con i quali ci chiedi di seguirti.*

*A te, Dio Amico,
che poni la tua mano sulla nostra spalla,
che ci garantisca la tua presenza,
che sei la Parola fatta Carne,
che sei la Via al Regno,
ci affidiamo con gioia.*

SCHEMA DELL'INCONTRO

Obiettivi	Tempi	Attività, modalità	Materiali, note
Accoglienza	5'		
La propria esperienza	20'	con l'aiuto dell'icona di Mena e Gesù, ripensare la propria vita come "cammino"	riproduzione dell'icona; testo con le domande
Alla luce della Parola	20'	con l'aiuto del vangelo, rileggere la propria vita come "sequela"	fotocopie testo e approfondimento
La bellezza del dialogo	30'	scambio in piccoli gruppi	
Per celebrare	15'	stare di fronte a Dio nella preghiera con quanto vissuto nell'incontro	icona, disegno di una strada, modellino di sandalo per ciascuno

NATALE PER UN GRUPPO DI GIOVANI-18ENNI

Natale, viaggio alla scoperta di una chiamata...

ASCOLTA



OBIETTIVO

Aiutare dei giovani a scoprire che Dio viene continuamente nella nostra vita, nel quotidiano e in ogni momento. Renderli maggiormente consapevoli che nei nostri racconti di vita quotidiana ci sono le tante chiamate che ci vengono rivolte...

Modalità e svolgimento dell'incontro

L'attività può essere svolta all'interno di una stanza oppure attorno a un fuoco di bivacco, meglio ancora se nel bel mezzo di una notte di un sabato di avvento.

Le indicazioni che seguono valgono soprattutto per un gruppo. Chi desidera vivere un momento di riflessione personale, può scegliere quegli aspetti che sente più propri.

PARTE PRIMA

Dio mi chiama... per la strada.

Condivisione: i nostri racconti di vita,
le nostre chiamate.

Dio mi chiama da sempre a vivere la vita, consapevole che Lui è la mia salvezza, la mia sorgente, per una vita senza ripiegamenti e rimpianti ma carica di profetia e attesa.

se si è all'esterno alla presenza di un fuoco in un prato

- Disporsi ben riparati attorno al fuoco con della legna di riserva da aggiungere al momento (ci vuole un fuochista che prepari e alimenti di volta in volta il fuoco). Se il freddo è pungente si può fare eventualmente solo una prima parte all'esterno, o, nell'eventualità, svolgere l'attività di gruppo attorno a un caminetto

- Ci si lascia avvolgere dal rumore del fuoco e poi ci si aiuta a guardare le stelle se sono visibili.

se all'interno

- Se si è all'interno è bene trovare uno spazio silenzioso e non disturbato (occorre provvedere perché lo scambio non sia interrotto da rumori di gente di passaggio, che magari bussa alla porta cercando altri gruppi...)

- Disposti in cerchio, possibilmente su delle coperte, in penombra, con luci soffuse o candele (ma in piena sicurezza), ci si introduce all'ascolto delle esperienze dei singoli membri del gruppo. E' bene che i ragazzi possiedano una pila tascabile oltre al necessario per scrivere.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Madeleine Delbrêl 1904-1964 : una vita di impegno. Nata nel 1904 a Mussidan (Francia), educata in un ambiente borghese e scristianizzato, a quindici anni Madeleine Delbrêl si dichiara atea e pessimista. **"Il mondo è un assurdo, la vita è un non senso"**. Verso i venti anni l'incontro con alcuni giovani cristiani "ai quali Dio pareva essere indispensabile come l'aria" la costringono a pensare... è il suo Natale.

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».

E' gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe.

Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari.

Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari.

E' la gente della vita ordinaria.

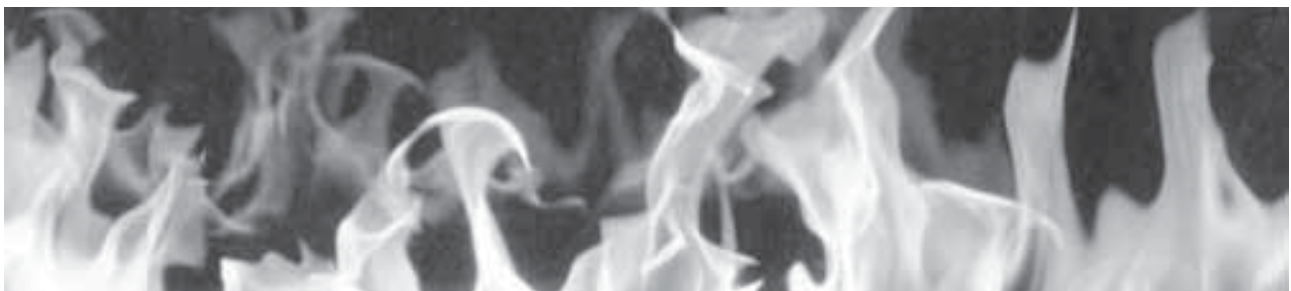
Gente che si incontra in una qualsiasi strada.

Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è richiusa definitivamente sopra di essi. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità.

Noi crediamo che niente di necessario ci manca.

Perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato.

Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa quel che dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una stilografica. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni



minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci.

Un'informazione?...eccola: è Dio che viene ad amarci

E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci

Lasciamolo fare.

(Noi delle strade)

CONDIVISIONE-ASCOLTO

Si introduce la serata, con le parole di **Madeleine Delbrêl**, o con degli spunti sulla sua stessa vita.

Un canto adatto potrebbe essere **Vivere la vita.**

Si ascoltano le esperienze nelle quali ciascuno ha vissuto una particolare chiamata; un servizio in casa di riposo, un viaggio all'estero, un accompagnamento di malati a Lourdes, uno stage significativo, un incontro particolare... A turno ogni giovane, accendendo una candela o aggiungendo un pezzo di legno sul fuoco, racconta la propria esperienza, mettendo in evidenza con libertà e tranquillità il proprio vissuto. Niente interruzioni, sovrapposizioni, ma ascolto.

VERBALIZZAZIONE

Dopo un tempo congruo, a volte neppure definibile, dipende dal numero dei partecipanti, dalla disponibilità a mettersi in gioco, si procede a trascrivere su un proprio quaderno o su un foglio (si accendono le luci o ci si aiuta con le pile) le parole che mi risuonano dentro in relazione all'ascolto delle storie dei miei

amici.

- cosa mi ha colpito di ciò che ho appena ascoltato?

- quali parole potrebbero riassumere le esperienze condivise?

- in che cosa le trovo simili o differenti dalla mia esperienza e dalla mia storia?

PARTE SECONDA

*Dio mi chiama,
con la sua parola,
alla sua presenza.*

Processione, ascolto della Parola di Dio, adorazione.

Terminata la scrittura sul proprio quaderno ci si sposta dalla stanza, o dal bosco, dal prato, per avviarsi verso la cappella, la chiesa della propria parrocchia, o comunque un luogo vicino, con i ceri accesi. Giunti nel luogo prestabilito ci si dispone per l'ascolto della Parola e per l'eventuale adorazione eucaristica.

AL CENTRO LA PAROLA DI DIO

Dopo la ricognizione è possibile confrontarsi con la Parola. Per leggere la parola di Dio sarebbe opportuno educarsi a portare la bibbia. Un animatore, un giovane, dovrebbe averla come bagaglio essenziale del suo cammino di vita. Sarebbe opportuno non fotocopiare ogni volta i testi, come quelli qui riportati, ma attingere direttamente dalla sacra Scrittura. Questo metodo favorisce l'utilizzo della bibbia e il suo uso, in secondo luogo evita sprechi di carta.

Dalla lettera agli Ebrei (cap. I)

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei





profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza.. sostiene tutto con la potenza della sua parola.

Dal Vangelo secondo Matteo (cap.9)

Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

COMMENTO E RIFLESSIONE PERSONALE

Dopo la lettura condivisa insieme si può lasciare un momento ampio di silenzio affinché ognuno possa con calma riflettere. Per chi ne ha la possibilità potrebbe utilizzare l'immagine della vocazione di Matteo secondo Caravaggio, con il contributo di commento al dipinto riportato qui di seguito.

L'immagine: **Vocazione di san Matteo** è un dipinto ad olio su tela el 1599 dal pittore italiano Michelangelo Merisi detto Caravaggio. È conservato alla Cappella Contarelli nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Il dipinto è realizzato su due piani paralleli, quello più alto vuoto, occupato solo dalla finestra, mentre quello in basso raffigura il momento preciso in cui Cristo indicando san Matteo lo chiama all'apostolato. Il santo è seduto ad un tavolo con un gruppo di persone, vestite come i contemporanei del Caravaggio, come in una scena da osteria. È la prima grande tela nella quale Caravaggio, per accentuare la tensione drammatica dell'immagine e focalizzare sul gruppo dei protagonisti l'attenzione di chi guarda, ricorre all'espedito di immergere la scena

in una fitta penombra tagliata da squarci di luce bianca, che fa emergere visi, mani (per evidenziare e guidare lo sguardo dello spettatore sull'intenso dialogo di gesti ed espressioni) o parti dell'abbigliamento e rende quasi invisibile tutto il resto. La tela, inoltre, è densa di significati allegorici. In primo luogo proprio la luce, grande protagonista della raffigurazione pittorica, assurge a simbolo della Grazia divina (non a caso non proviene dalla finestra dipinta in alto a destra che, anzi, resta del tutto priva di luminosità, ma dalle spalle di Cristo), Grazia che investe tutti gli uomini pur lasciandoli liberi di aderire o meno al Mistero della Rivelazione. E così, solo alcuni dei personaggi investiti dalla luce (i destinatari della "vocazione" insieme a Matteo il Pubblicano) volgono lo sguardo verso Gesù, mentre gli altri preferiscono restare a capo chino, distratti dalle proprie solite occupazioni. Non è forse casuale che uno dei compagni di Matteo porti gli occhiali, quasi che fosse accecato dal denaro! La luce inoltre ha la funzione di dare direzione di lettura alla scena, che va da destra a sinistra e torna indietro quando incontra l'umanissima espressione sbigottita ed il gesto di San Matteo che punta il dito contro se stesso al fine di ricevere una conferma, come se chiedesse a Cristo e a San Pietro "State chiamando proprio me?". L'opera prende vita, movimento dalla luce ed i personaggi si muovono sulla tela come attori su un palco grazie ad essa. Il fatto, poi, che essi siano vestiti alla moda dell'epoca del Pittore ed abbiano il viso di modelli scelti tra la gente comune e raffigurati senza alcuna idealizzazione, con il realismo esasperato che ha sempre caratterizzato l'opera di Caravaggio, trasmette la percezione dell'artista dell'attualità della scena (il quale vuole comunicarci che la chiamata di Dio è universale e senza precisa collocazione nel tempo: ognuno di noi sarà chiamato), la sua intima partecipazione all'evento raffigurato; su un piano altro, totalmente metastorico, si pongono giustamente il Cristo e lo stesso Pietro, avvolti in una tunica senza tempo. La gestualità dei personaggi dipinti dal Caravaggio (già di sicuro visti dal pittore nell'Ultima cena di Leonardo Da Vinci) danno un movimento e un coinvolgimento dei personaggi unico nel suo genere. Di grande intensità e valenza simbolica, nella Vocazione, è il dialogo dei gesti che si svolge tra Cristo, Pietro e Matteo. Il gesto di Cristo (che altro non è che l'immagine speculare della mano protesa nella famosissima scena della Creazione di Adamo – Cristo è il "nuovo Adamo"! – della Cappella Sistina michelangelolesca, che Caravaggio avrà certo avuto modo di studiare ed apprezzare) viene ripetuto da Pietro, simbolo della Chiesa Cattolica Romana che media tra il mondo divino e quello umano (siamo in periodo di Controriforma) ed a sua volta ripetuto da Matteo. È

la rappresentazione simbolica della Salvezza, che passa attraverso la ripetizione dei gesti istituiti da Cristo (i sacramenti) e ribaditi, nel tempo, dalla Chiesa.

Domande per riflettere.

Dio ha parlato in tanti modi.

In quali modi sento che egli ha parlato a me oggi?

La luce irrompe sulla scena della chiamata di Matteo; è una luce fatta di una parola; "seguimi".

In che cosa mi sento di seguire Gesù, oggi, da quale "osteria" egli mi trae fuori per camminare su un nuovo sentiero?

Ho l'impressione che attorno a me comunque ci sia una certa indifferenza nella vita di fronte alla chiamata ad alzarsi e a rinnovare la vita come chiede Gesù?

Perché credo ci sia questa indifferenza e questa resistenza a vivere diversamente la vita?

Quale luce sento o credo abbia portato la Parola oggi nella mia vita?

PER LA PREGHIERA e L'ADORAZIONE

Il momento personale di silenzio può essere abitato eventualmente anche dall'esposizione del santissimo fatto con semplicità e senza l'eventualità di una benedizione finale.

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

tu sai quando seggio e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,

mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;

la mia parola non è ancora sulla lingua

e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi

e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,

troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,

dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei,

se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa

quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.



Canti

Vivere la vita

*Vivere la vita
con le gioie e coi dolori di ogni giorno,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
e inabissarti nell'amore è il tuo destino,
è quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri la tua strada verso lui,
correre con i fratelli tuoi.....
scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.*

*Vivere la vita
è l'avventura più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da Te.
Vivere la vita
e generare ogni momento il paradiso
è quello che Dio vuole da te.
Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi....
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.*

*Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi...
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai,
una scia di luce lascerai.*

Un giorno fra le mie mani

*Un giorno fra le mie mani,
un giorno qui davanti a me,
che cosa mai farò perché
alla fine tu ne sia felice?
Oh! Come vorrei in ogni momento
strappare questa oscurità
che scende e non mi fa
guardare al di là dei passi miei.*

**Come vorrei amarti
in chi cammina accanto a me,
in chi incrocia la mia vita,
in chi mi sfiora ma non sa
che tu sei lì con lui.
È quello che più vorrei,
è quello che più vorrei per te.
Ah ah ah...
È quello che più vorrei per te.**

*La strada piena di gente,
ma l'orizzonte è tutto lì,
la folla se ne va tra un negozio e un bar
indifferente.
Oh! Come vorrei parlare ad ognuno,
così come faresti tu,
della felicità, di quella pace che
tu solo dai.*

**Così vorrò amarti
negli ultimi della città,
nel buio di chi muore solo,
in chi dispera e non sa
che tu sei lì con lui.
Così oggi ti amerò,
così oggi ti amerò di più.
Ah ah ah...
Così oggi ti amerò di più.**

Attendere

Dio,
tu hai scelto di farti attendere
tutto il tempo di un Avvento.
Io non amo attendere.
Non amo attendere nelle file.
Non amo attendere il mio turno.
Non amo attendere il treno.
Non amo attendere prima di giudicare.
Non amo attendere il momento opportuno.
Non amo attendere un giorno ancora.
Non amo attendere perché non ho tempo
e non vivo che nell'istante.

D'altronde tu lo sai bene,
tutto è fatto per evitarmi l'attesa:
gli abbonamenti ai mezzi di trasporto
e i self-service,
le vendite a credito
e i distributori automatici,
le foto a sviluppo istantaneo,
i terminali dei computer,
la televisione e i radiogiornali...

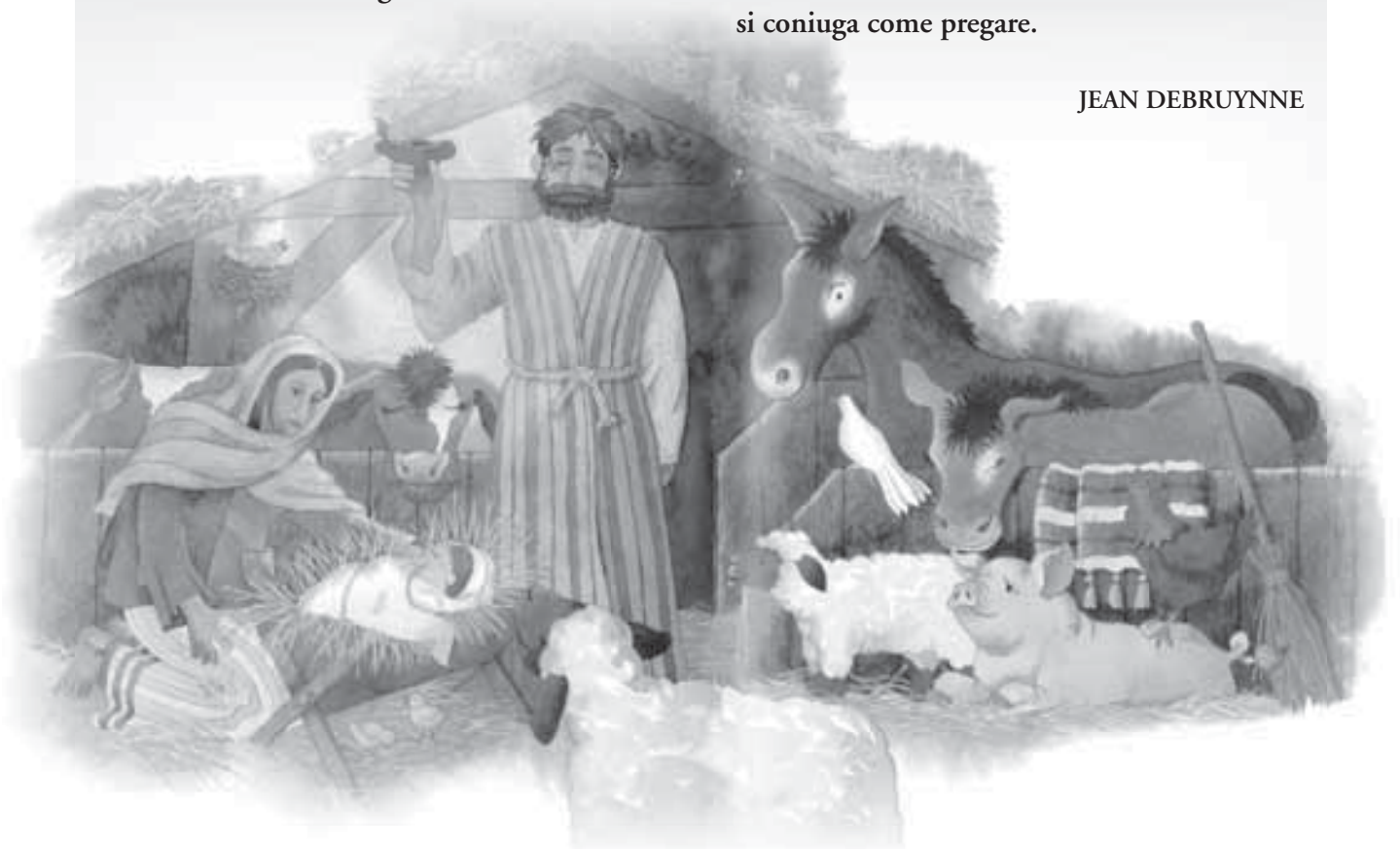
Non ho bisogno di attendere le notizie:
sono loro a precedermi.

Ma tu Dio
tu hai scelto di farti attendere
il tempo di tutto un Avvento.
Perché tu hai fatto dell'attesa
lo spazio della conversione,
il faccia a faccia con ciò che è nascosto,
l'usura che non si usura.

L'attesa, soltanto l'attesa,
l'attesa dell'attesa,
l'intimità con l'attesa che è in noi
perché solo l'attesa
desta l'attenzione
e solo l'attenzione
è capace di amare.

Tu sei già dato nell'attesa,
e per te, Dio,
attendere,
si coniuga come pregare.

JEAN DEBRUYNNE



don GIOVANNI ZANCHETTA
don ALBERTO BASSO
don CARLO MACCARI
don EGIDIO MENON
IMELDA BORNIA
don GIUSEPPE MENON
don GIANFRANCO ARMELLIN

a Riacho de Santana, diocesi di Caetité – Brasile
a Riacho de Santana, diocesi di Caetité – Brasile
a S. Maria Madre della Chiesa, diocesi di Sarh - Ciad
a S. Maria Madre della Chiesa, diocesi di Sarh – Ciad
a Guanambi, diocesi di Caetité – Brasile
a Ihipitanga, diocesi di Livramento - Brasile
a Palmares, diocesi di Palmares – Brasile

missionari Fidei Donum
inviati dalla nostra Chiesa
per spingersi oltre le sue frontiere

**VITE DONATE
PER IL VANGELO
SENZA CONFINI**

**Sostieni il loro impegno
con la tua preghiera
e la tua solidarietà**

Aggiungi

**UN POSTO AL TUO PRANZO
DI NATALE... e offrilo per uno di loro**

Le buste per la tua offerta le trovi nella tua chiesa.

Un posto al tuo pranzo di Natale

Prete Fidei Donum

“Fidei donum”. Forse è capitato a tutti, almeno qualche volta, di sentire questa espressione. Cosa vuol dire? Non è un latino tanto difficile: “Fidei donum” vuol dire “dono della fede”. Però questa espressione viene usata per indicare non tanto il dono quanto piuttosto le persone che si mettono al servizio di questo dono. Chi sono queste persone? Sono preti e laici diocesani, inviati oltre i confini della nostra Chiesa diocesana, appunto per portare il dono della fede o, richiamando il tema dell’ultima giornata missionaria mondiale, per mettersi al servizio del Vangelo senza confini.

I primi preti e laici inviati oltre i confini della nostra Chiesa sono partiti tra il 1962 e il 1964. Negli anni successivi siamo arrivati ad aver più di 10 preti e quasi altrettanti laici impegnati contemporaneamente in Burundi e in Brasile. Adesso abbiamo 4 preti in Brasile, 2 in Ciad e una volontaria laica in Brasile. Dovremmo garantire almeno la continuità del servizio nelle diocesi di Caetité (Brasile) e Sarh (Ciad), ma siamo in difficoltà.

A tutte le Chiese, nei suoi messaggi per le ultime giornate missionarie mondiali, Benedetto XVI ricorda e raccomanda: “Non venga meno questo impegno missionario, nonostante la scarsità di clero che ci affligge. Il mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti resta una priorità. Nessuna ragione può giustificare un rallentamento o una stasi. La Missione è ancora agli inizi e noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio”.

L’iniziativa “Un posto al tuo pranzo di Natale” è stata pensata e voluta dall’allora nostro vescovo Albino Luciani, proprio per sostenere i nostri preti e laici “Fidei donum” in Africa e in Brasile. Scriveva nel 1968:

“In Africa abbiamo Kuntega, in Brasile S. Mateus, (oggi abbiamo Sarh e Caetité) sentite ormai quasi ‘cose nostre’; vi operano sacerdoti e laici nostri; perché non stabilire tra questi un legame più stretto? Perché non avviare un dialogo più aperto tra quelle comunità cristiane (cristiane ed insieme estremamente bisognose) e le singole nostre famiglie, alle quali prevalentemente si rivolge l’iniziativa di Natale?...

Sarò dunque veramente felice se delle buone persone peroreranno presso le famiglie la causa della elevazione integrale dei fratelli dell’Africa e del Brasile materialmente e spiritualmente bisognosi. Felice se sacerdoti e fedeli collaboreranno a questa iniziativa, che si mette a fianco di altre...

E ripeto quello che ho detto di recente ad alcuni giovani: E’ col fare il bene che si diventa buoni e che ci si sente spinti a fare altre cose buone; il bene fatto agli altri si rivela anche bene fatto a noi stessi!” (cfr. L’Azione del 1° dicembre 1968).

CMD

Buon Natale

